

CAPRANICENSE

: PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
PER GLI ALUNNI E GLI EX-ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO L. 8

PIAZZA CAPRANICA, 98 - ROMA

N. 6. - GIUGNO 1921

ΕΛΛΗΝΙΚΗ

ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΕΚΔΟΣΗ
ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΕΚΔΟΣΗ
ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΕΚΔΟΣΗ

ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΕΚΔΟΣΗ



GIACOMO, al suono del divino appello

Irrisistibilmente scosso e attratto,

Al lago il padre abbandonò di scatto,

Correndo a Cristo col minor fratello.

Oh, come riconobbe il Divo Agnello

Mutar tra i Santi dell'Antico Patto,

O all'Arcisinagogo stupefatto

Destar la figlia già sacra all'avello!

E Lui che ambì il primato della Corte,

Lo vide impallidir nell'Orto, quando

L'anima triste avea sino alla morte.

Alfine, o Santo Apostolo, affrontando,

Come figlio del tuon, la dura sorte,

Hai, per la Fè, dato la testa al brando!

Io, sonetto, ti mando,

Entro l'augusto nome a Chi si noma

Servo de' servi, e Re del mondo è a Roma.

A Lui nell'idioma

Più risonante e puro di Toscana,

Augura il fulcro della storia umana.

Poi, del « Caro Collegio » il nido addita

A Lui pregando lieta e lurga vita.

Mons. Camillo Laurenti, Cardinale.

L' uomo e l' apostolo.

Se fosse possibile adulare il Card. Camillo Laurenti, le cose che sentiamo e che vorremmo degnamente saper dire di Lui, potrebbero forse sembrare un'adulazione. Ma la personalità singolare del Card. Laurenti sfugge e resiste alle intenzioni anche più benevole dell'egoismo larvato e della vuota accademia, e d'altra parte la testimonianza ineccepibile di tutti i nostri lettori ci terrebbe troppo gli occhi addosso per poterci permettere di scivolare dalla storia nella rettorica.

E diciamo subito che Egli davvero non apporta meno di quanto riceve; e lo splendore della porpora venendo ad ammantare la sua umile figura, e soprattutto glorioso per il valore della persona che lo sostiene.

Il Santo Padre, nella vita esemplare del Sacerdote ha voluto esplicitamente premiare i meriti dell'oratore, del professore e dell'amministratore; ma l'opinione della innumerevole schiera degli amaci e dei conoscenti aveva da un pezzo riassunto in una qualifica sola la triplice motivazione augusta del Papa: *Anima illuminata ed appassionata di Apostolo.*

Infatti, non solo nell'adempimento delle sue mansioni ufficiali l'idea ispiratrice e il fuoco ravvivatore si sono sempre sprigionati nella sua grande anima dall'amore di salvare le anime e dal dolore di non poterle salvare di più, ma, sospinto senza posa dalla carità di Cristo. Egli, spontaneamente o richiesto, nel confessionale, nei convegni, dal pulpito, faceva sentire a tutti la realtà viva e presente del suo divino programma.

A dirla col gergo in uso, il Card. Laurenti *verrebbe* dalla burocrazia. Ma (spalancate le finestre!...) quanto poco di burocrate c'è in quello spirito semplice e puro, acuto e moderno, fervente e precorritore! A sentire la storia dei suoi 37 anni a Propaganda, nello scacchiere dell'evangelizzazione del mondo la sua consumata accortezza ci appare subito come uno dei più preziosi coefficienti del consolante successo. Ma se un pizzico di prudenza si riscontra necessariamente nell'esercizio di tutte le altre virtù, a noi piace riconoscere ed ammirare in tutta la vita del Cardinale il prevalere e il prepotere di quest'aspirazione entusiasta e incontenibile alla carità vissuta ad ogni costo, contro tutto e per il bene di tutti, eterna giovinezza dell'anima, brivido sovrumano d'una poesia senza parole ignota alla terra e risaliente, anche di quaggiù, alla partecipazione della vita divina.



[S. E. Il Card. Camillo_Laurenti.

Di qui, la soave fluente dolcezza e la forza nutrita che caratterizzano l'eloquenza del Card. Laurenti. Certo, gli studi continuati dopo il tirocinio universitario, l'abitudine dell'insegnamento di filosofia per ben 18 anni all'Istituto di Propaganda, la collaborazione alla P. Acc. Romana di S. Tommaso d'Aquino, debbono avere influito moltissimo a raffinar la sua mente e la sua arte. Ma la *naturale* fiamma inestinguibile è sempre quella che illumina e riscalda tutti i suoi atti e tutte le sue parole, sicchè in Lui la vasta cultura e la più vasta esperienza si confondono nella volontà assorbente e dominatrice del bene.

Così, animato dalla carità e fondato sull'umiltà, il suo spirito ha i due pregi più propri per conciliarsi l'amore e la venerazione di tutti; il lavoro, la prudenza e l'ingegno si sono aggiunti per determinarne l'esaltazione alla porpora.

In questi giorni di feste, il cuore di noi Capranicesi ha vivamente esultato; e con Mons. Rettore abbiamo partecipato alle grandi onoranze che gli sono state rese per le occasioni di rito. Più sotto le riassumiamo in breve e semplice cronaca. In tutti i discorsi pronunziati dal Cardinale e che, in parte ripresi, serbiamo caramente nel diario del Collegio, abbiamo riscontrato lo stesso fervore e la consueta ispirata eloquenza. Ma incomparabilmente più caro è il ricordo del giorno in cui lo potemmo avere con noi. Il gaudio fu contenuto, ma intenso, indicibile. Al Vangelo, si volse e ci disse cose da estasiare: Sant'Agnese, i ricordi di Collegio, il tema liturgico della Visitazione furono i tre punti da cui s'irradiarono alle anime nostre innamorate i sentimenti delicati, puri, ferventi del fratello e del padre. E quando, in uno sfogo che ci scosse, disse d'invidiarci, perchè, ancora giovani, avremmo potuto corrispondere alle grazie di Dio meglio che non avesse fatto Lui, il Card. Camillo Laurenti, il colmo della commozione invase i nostri cuori, mantenendoli preparati — forse come non mai — al momento divino in cui ricevemmo Gesù dalle sue mani.

Ora il Cardinale è entrato nelle sue alte funzioni e il S. Padre lo ha destinato alle Congregazioni dei Religiosi, Propaganda, Riti e Seminari e Università degli studi.

I festeggiamenti.

Da tempo circolava la voce: Mons. Laurenti, Cardinale! E tutti ricordiamo lo scroscio frenetico degli applausi, che accolse in S. Apollinare una discreta allusione del Vicegerente Mons. Palica in un convegno catechistico, di cui Mons. Laurenti fu il relatore. Ma il Segretario di Propaganda non pareva ancora sapersi rassegnare alla tegola da cui diceva non potersi più riparare; e camminava ancora più frettoloso e quasi confuso, come se volesse sparire e sottrarsi all'ammirazione riverente dei tanti che, vedendolo, bisbigliavano, con intenzione, il suo nome.

Venne così il 13 giugno, e il S. Padre nel Concistorio segreto lo credè e pubblicò Cardinale insieme ai Mons. Tacci e Ratti. Nel mattino stesso, al Palazzo di Propaganda e presenti Mons. Rettore con una camerata, tutti gli Officiali della Congregazione e uno stuolo di amici, il Sottosegretario Mons. Pecorari lesse il biglietto di nomina. Il Cardinale rispose con un elevato e commoventissimo discorso, degnandosi di rievocare i ricordi più personali e confidenti, dall'alta protezione di Pio IX — che lo prese quattrenne sulle ginocchia e gli donò, poi, un posto al Capranica — alla vita di Collegio, ove stette per 12 anni, al percorso di tanti uffici nella Congregazione di Propaganda. Di questa ritessè con rapidi cenni lo sviluppo e i successi nelle varie parti del mondo, attribuendone con memore affetto il merito all'opera tenace e sapiente dei Cardinali Prefetti e di tutti i collaboratori. Per il S. Padre ebbe parole della più viva riconoscenza e venerazione e, con felice espressione, specialmente dopo la Magna Charta della sua enciclica « *Maximum illud* », volle definirlo *il Papa delle Missioni*. E non si peritò (altro segno di genuina grandezza cristiana...) fra gli altri ringraziamenti, di precisare quello per il cospicuo ed *opportuno* dono pecuniario offertogli dai Procuratori delle Missioni. E tutti sentirono che nella sua bocca non era una frase l'augurio concitato e ardente di versare il sangue per G. Cristo, di cui soltanto vedeva il simbolo nel colore del Cappello che gli veniva offerto dai Passionisti.

Il 15 giugno il S. Padre impose la berretta ai nuovi Cardinali e nel discorso, parlando dell'Emo Laurenti, disse le seguenti parole: « E non « può essere diverso l'apprezzamento che facciamo della sacra porpora « a Voi conferita, o degno figlio di Roma, che oggi siete venuto, « terzo « fra cotanto senno ». Anche per Voi è altissimo onore dovuto alla virtù « di sacerdote esemplare, allo zelo di sacro oratore, alla vigilanza di « dottissimo maestro, alla illuminata prudenza di abile cooperatore nella « direzione di importante dicastero. Ma perchè non dire che sarà altresì « onere gravissimo, se fin d'ora possiamo vagheggiare la partecipazione. « che col vostro consiglio, col vostro studio, coll'opera vostra, voi ver- « rete ad avere nel governo della Chiesa? Noi ci rallegriamo dell'o- « nore a Voi toccato, e siamo tanto più lieti di avervelo conferito Noi « stessi, quanto più soave è il ricordo della prima conoscenza fatta in « quel caro Collegio, che entrambi ci crebbe alla pietà e al sapere. Non « ci arretra però la vista dell'onore contemporaneamente a Voi riservato. « perchè da lunga stagione di Voi sappiamo *quid valeant humeri* ».

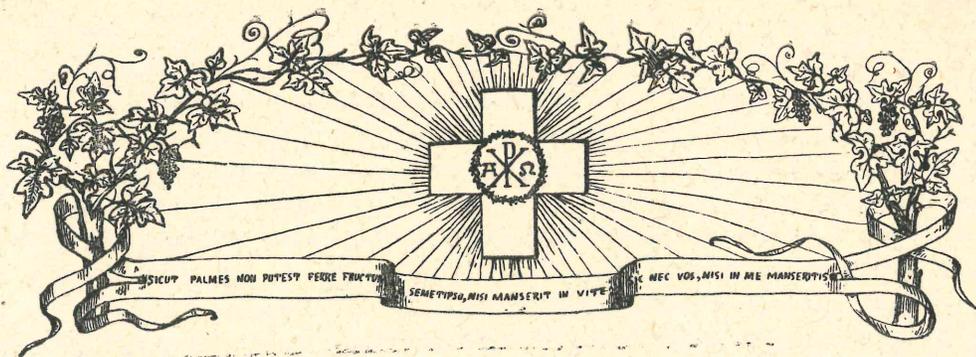
Il 16 giugno nel Concistorio pubblico il S. Padre Gli impone il Cappello Cardinalizio e Gli conferisce la Diaconia di S. M. della Scala. La sera, alla Propaganda, nel ricevere il Cappello il Cardinale pronunzia un altro discorso, che è tutto un inno alla grandezza e all'amore della Chiesa, e una comunicazione edificante dei più delicati sentimenti e dei suoi più alti propositi.

Il 26 giugno, alla presa di possesso della Diaconia di S. M. della Scala, toccò proprio al nostro Rettore di leggere, nella sua qualità di Protonotario, la bolla d'investitura e di redigere, poi, il relativo atto autentico. La bella e ricchissima chiesa era parata come nelle più solenni occasioni. Le più alte personalità come la più umile gente del popolo, la riempivano tutta. I Padri Carmelitani, poi, nei loro mantelli caratteristici, compirono, col gran numero e il portamento solenne, la insolita attrattiva della cerimonia. All'indirizzo letto dal P. Generale, rispose con un discorso armonico e pesante, ma non meno ardente e ispirato del consueto. Parlò del Papa, della Madonna, del Card. Gotti suo predecessore nel titolo, delle glorie Mariane e missionarie dell'Ordine del Carmelo. E sempre maggiormente infervorandosi e avvicinando l'uditorio, il Cardinale Laurenti toccò il fastigio dell'eloquenza sua in una superba finale che, a degna chiusa della cronaca, vogliamo riportare integralmente:

« Benedetto XV nella sua ultima enciclica sulle Missioni, dice di avere sentito nell'animo come echeggiare in un grido la divina e faticosa parola che Cristo disse sul lago a San Pietro: *Duc in altum!* Spingiti in alto mare! E Benedetto XV ha spinto nel profondo oceano dell'infedeltà gli apostoli suoi. E su quelle acque turbinose ha visto la Stella del mare, ha visto Maria e così prorompe nell'invocazione alla Madonna che aiuterà a portare trionfalmente ai popoli infedeli l'aurora del Vangelo.

« Ed ecco aprirmisi agli occhi come un'immensa visione. Oh la fede, oh l'Apostolato!... Io penso agli apostoli che si sparsero sulla terra ad evangelizzare le genti, agli apostoli che vennero qui a Roma e qui, ove era il centro del paganesimo e della corruzione, piantarono la Croce e fissarono la Sede della Verità e il faro della luce. Penso ai martiri, alle catacombe, al candido stuolo delle vergini, agli eroi della Carità. I secoli passano, e attraverso le ombre e le tempeste la luce non si estingue, e non si ferma la storia. Verranno nuovi tempi, si alterneranno nuove vicende, passeranno altri secoli, ma la Chiesa di Cristo resterà incrollabile. Io non sono profeta, o fratelli! Ma la parola di Gesù illumina le profondità dell'avvenire con una vivezza così irrompente e conquistatrice che noi lo fissiamo, il futuro, colla certezza con cui si possiede il presente.

« Sì! Verranno tutti i popoli alla Grande Madre, la Chiesa! *Gaude et laetare, Jerusalem!* Vi saranno nuovi martiri, nuovi missionari e nuovi santi. Altre incalcolabili forze saranno spese per la grande opera di conversione e di redenzione. Io vi saluto e vi contemplo, o Apostoli del decisivo cimento: voi preparerete la via ai nuovissimi che ritorneranno *in spiritu et virtute Eliae*, di Elia, il grande patrono del Carmelo, e così sarà piena la profezia del Divino Maestro: *Et fiet unum ovile et unus Pastor!* ».



Un grande problema che a Roma può chiamarsi Capranicese.

Quel che dissi sulle vocazioni ecclesiastiche al Congresso Eucaristico (1) è troppo e troppo poco per il *Capranicense*. E' troppo, perchè non c'importa conoscere certi dettagli che interessano solo la diocesi romana; è poco, perchè occorre estendere la questione di modo che possa interessare tutti i collegiali.

Nel congresso misi in evidenza l'eucaristicità della questione, provando facilmente come le vocazioni sono necessarie all'Eucarestia come *conditio sine qua non* della sua esistenza, e del resto l'Eucarestia è la sorgente, la forza, il sostegno, la luce, il calore, la difesa delle vocazioni.

Qui invece tengo a far risaltare che il problema occasionale fu per Roma un problema capranicese. Sei secoli fa dinanzi all'enorme deficienza del clero romano, il Card. Capranica sentì profondamente questo problema e più volte dovette certamente per Roma ripetere il grido angoscioso del divin Maestro: *Messis multa... operarii pauci!* E fu proprio in seguito a questo urgente bisogno che ideò un Seminario di operai evangelici. Gregorio I aveva intorno a sè raccolto i giovanetti romani nelle *scholae cantorum* per trovar poi fra essi reclute per il santuario, il Card. Capranica pensò a raccogliere nel suo palazzo 31 giovanetti, dar loro cibo e assistenza perchè potessero conservarsi e maturarsi vocazioni ecclesiastiche. Così in Roma il problema delle vocazioni fu nel secolo XV e XVI un problema capranicense.

(1) I giorni 7 ed 8 giugno si tenne in Roma il Congresso Eucaristico diocesano e il Rinaldi fu relatore sul tema: L'Eucarestia e le vocazioni ecclesiastiche.

Per tentar di risolvere questo problema vanno bene fissate alcune idee preliminari.

Si deve dapprima tener presente la questione del Lahitton, che pure ha gravi ripercussioni pratiche e che ebbe pure *diversa fortuna in ipsa Urbe* (Vermeersch De voc. rel.). La vocazione cioè non consiste — almeno d'ordinario e per necessità — in una certa interna attrazione del soggetto, o invito dello Spirito Santo al sacerdozio, *sed e contra nihil plus in Ordinando, ut rite vocetur ab Episcopo, requiri quam rectam intentionem simul eum idoneitate in iis gratiae et naturae dotibus reposita, et per eam vitae probitatem ac doctrinae sufficientiam comprobata, quae spem fundatam faciant fore ut sacerdotii munera recte obire eiusdemque obligationes sancte servare queat.*

Inoltre prima di esaminare la questione delle vocazioni in una diocesi, occorre farsi prima la domanda: Quanti sono i preti necessari in essa? La risposta non è nè facile, nè uniforme.

Altre sono le esigenze di una diocesi di una sola città come Roma, altre quelle di diocesi montane come Belluno, Isernia, altre quelle di diocesi di popolosi centri di pianura come Taranto, S. Severo, altre sono quelle di diocesi metà montane e metà in pianura come Udine, Padova, Vicenza. Va tenuto conto anche della vita più o meno religiosa di una popolazione.

Ai preti di ministero si devono aggiungere quelli necessari per la Curia, per il Seminario, calcolare una piccola percentuale di inabili, e, tutto sommato, si ha con grande approssimazione il *fabisogno* del clero diocesano.

Il problema delle vocazioni deve ricoprire il fabisogno del clero e deve mantenerlo. Già, *mantenerlo*. Il prete muore e lo si deve sostituire. Lo studio della statistica è assai delicato. Come misurare la percentuale della mortalità annua? Si deve tener conto dei luoghi, del lavoro, dell'età del clero, se è in maggioranza giovane o vecchio, o oscillante dai 25 ai 70 anni.

Trovato il primo termine, che indicherà l'esito — (cioè la mortalità) — va determinato il secondo che ci dia l'introito (cioè le ordinazioni).

Anche qui il conto è assai delicato. Il vivaio dei preti è il seminario, ma non si può applicare ad esso una percentuale rigida, ma varia a seconda dell'età, degli studi e di cento altre ragioni che solo un attento osservatore può scoprire.

Assicurati i due termini, si stabilisce l'equazione delle vocazioni ecclesiastiche: *ogni anno devono ordinarsi tanti preti quanti ne ruba la morte.*

E ciò se la diocesi ha un *fa-bisogno* di clero al completo. Se

poi ha deficienza, deve prima con uno sforzo arrivare a ricoprire i posti mancanti e poi tornare all'equazione precedente.

Questa è l'impostazione del problema delle vocazioni, traducendo l'idea tridentina, secondo la quale *nullus debeat ordinari qui non sit utilis aut necessarius ecclesiis*.

Facciamo degli esempi.

Palermo ha circa 700 preti con 50 parroci e circa 550 chiese. Clero sufficiente per la cura d'anime. Mortalità media annuale 18. Ordinazioni annue 3. Fra poco rimarranno solo i sacerdoti vecchi, crescerà la mortalità, e la diocesi si troverà in condizioni difficilissime.

Udine ha circa 650 preti con 200 parr. e 650 chiese circa. Clero appena bastante. Mortalità annua 25, ordinazioni 25 circa. Ecco una diocesi che lotta e mantiene le sue posizioni.

Roma. Al Congresso Eucaristico parlai tanto chiaro che mi chiamarono alcuni temerario. Non dirò nè il numero dei sacerdoti romani, nè il fabbisogno della popolazione. E' un'assai triste realtà. La mortalità è circa di 12 l'anno, contro una o due ordinazioni. Ecco una diocesi che ha urgente bisogno di una abbondante iniezione di clero inizialmente per riempire i posti vuoti, e poi deve portare le ordinazioni annualmente sopra i 12 preti. Se esponessi una statistica delle varie diocesi, ci colpirebbe subito un fatto che quasi dovunque vi è un'enorme diminuzione di vocazioni, e che le diocesi italiane che tengono ancora fronte ai bisogni, sono ben poche e che la maggioranza ha un deficit continuo che ogni anno aumenta spaventosamente. Molti Ordinari se ne preoccupano, scrivono delle belle pastorali, in molte diocesi sorgono Opere per le vocazioni. In collegio spesso ci giunse l'eco di questa deficienza quando gli ex-collegiali, tornando a Roma, tristemente ci esprimevano il doloroso fenomeno che impressionava tutti i buoni.

Io credo che tale fatto non sia un lato particolare del problema religioso italiano, ma sia un indice, un termometro di tutta la vita religiosa, e che quindi non vada risolto con un rimedio particolare, ma si debba affrontare cercando di risolverlo completamente.

E per meglio determinare quale sia il male, è necessario prima farne diligentemente la diagnosi cercando di indagare tutte le cause della deficienza delle vocazioni.

Ci sono delle cause particolari e delle cause generali.

Cause particolari, sono per esempio, deficienza di contado, così a Roma, ed in parte anche a Livorno e a Napoli.

Cause generali e sono di ordine naturale e di ordine soprannaturale.

Di ordine naturale: 1) ambiente corrotto; invece dello spirito

di purezza, di sacrificio, di lavoro, nelle famiglie s'infiltra l'egoismo, l'amore al piacere, la sensualità.

2) Svalutamento del clero in genere sia moralmente che socialmente, ed in specie del clero di ministero, e ciò nella stampa, nella vita civile, fra i mondani ed un po' anche fra gli stessi buoni.

3) Le famiglie, troppo preoccupate dalle necessità economiche, cercano di sistemare bene e presto i figli, e li sviano dalla carriera ecclesiastica.

Cause soprannaturali:

a) all'apostasia pratica risponde un ritiro delle grazie da parte di Dio;

b) una debole ed anemica vita spirituale nelle nostre opere giovanili inaridisce le vocazioni;

c) mancanza di preghiere, trascuratezza dei digiuni ecclesiastici (IV Tempora).

Nel congresso svolsi ampiamente queste cause scendendo anche ad esemplificazioni piccanti, che avevano però solo un interesse locale.

Finalmente non si può negare che formano un impedimento alle vocazioni il servizio militare, il complesso e mal regolato programma di studio del ginnasio e liceo governativo, ecc.

Ebbene, dinanzi a questa diagnosi quali sono i mezzi per ovviare questo male? Io notavo dapprima che una tale questione non si poteva risolvere con un rimedio particolare. Ed inoltre non era opera di una classe di persone, o di un nucleo di anime pie. Il problema delle vocazioni deve interessare tutti, e tutti hanno doveri specifici e gravi dinanzi ad esso.

Altri sono i doveri dei superiori, altri quelli del clero, altri quelli del laicato.

E nel laicato differente è la posizione che deve prendere il cattolico militante nell'azione, il capo di famiglia, la persona devota. Rimedi generali sono il far rivivere una vita più intensamente cristiana, il purificare l'ambiente, il rivalorizzare l'opera e le persone del clero.

Per il *Capranicense* non c'è bisogno di svolgere come feci al Congresso Eucaristico, tutte queste cose. Ad esso interessa conoscere quale dev'essere la posizione *del clero* (questo per gli ex) dinanzi al problema delle vocazioni, e quale il dovere *dei chierici* (e questo per i presenti collegiali).

Ogni sacerdote deve persuadersi che se Iddio maledice la voluta sterilità materiale, domanderà rigoroso conto della sterilità spirituale. Se ogni prete deve pensare ai Missionari lontani, deve molto di più pensare ai missionari della sua patria.

La vocazione d'ordinario si sviluppa dall'attrazione che produce il sacerdote con la sua vita di sacrificio, di zelo, di bontà. Il giovanetto vede ed osserva tutto, anche quando meno si crede, e le impressioni giovanili sono le più durature.

Un altro focolaio di vocazioni sono le opere grandi dei missionari, e l'anima del fanciullo si sente trasportata verso l'eroismo, il sacrificio, l'apostolato, il martirio. Le vocazioni maturano in un terreno di purezza, e qualunque cosa che menomi od anche solo ombri questa bella virtù, scalza e fa vacillare anche le vocazioni più certe. Il sacerdote deve ben persuadersi che la vocazione è qualche cosa di spontaneo e non forzato, e quindi egli mentre accetterà le confidenze, le rafforzerà, le solidificherà, non le provocherà, rovinando il primo germe, o creando false e fittizie vocazioni.

Come con letture, le esortazioni, l'esercizio di una vita profondamente pura e devota, si maturano le vocazioni, così anche possono con le distrazioni, con il vizio perdersi irrimediabilmente.

Per tale ragione il sacerdote sa creare quello che l'amore e la prudenza gli consiglia per salvaguardare lo sviluppo delle vocazioni (1).

Ed ora qual'è il dovere del chierico dinanzi a questo problema? Il chierico si può ben paragonare al discepolo che è ancora alla scuola di Gesù, incamminato al sacerdozio, ma ancora senza tale augusta potestà. Ebbene ricordate come Gesù stesso indicò tassativamente il dovere di esso. Un giorno anche il Divino Maestro si prospettò il problema delle vocazioni. Vide il popolo che a Lui veniva come pecorelle senza pastore, come messe matura senza mietitori, ed allora agli alunni della sua scuola (oggi diremo ai suoi chierici) disse: *Rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.*

Pregate! ecco il grande dovere! Non è un'esortazione, è un vero comando; si cerca assecondare i desideri del Divino Maestro e non si seguiranno i comandi?

E dev'essere preghiera privata perchè il comando si estende ad ognuno, preghiera comune perchè così almeno l'intesero gli apostoli

(1) Questo è il compito delle *Opere delle vocazioni*. Ne sono sorte varie in molte parti d'Italia. Ne è sorta una anche a Roma che ha due sezioni. La sacerdotale svolge un'azione intesa a scoprire, favorire, proteggere le vocazioni fra la gioventù mediante la cura di essa nelle Congregazioni Mariane, con Biblioteche, con Esercizi Spirituali, Ristretti, ecc.

La sezione laicale poi, composta di pie e facoltose signore, raccoglie i fondi necessari, e coadiuva nell'assistenza morale e materiale gli assistiti della sezione sacerdotale.

quando insieme prepararono per l'ordinazione dei nuovi diaconi, per l'elezione del successore del traditore.

Fra le preghiere che si fanno, alcune sono di precetto ecclesiastico, altre sono per utilità e comodo personale; questa è di precetto divino, e di utilità pubblica nella Chiesa. Molti forse meriterebbero il dolce rimprovero di Gesù: *Usque modo non petistis quidquam!*...

Ed io penso che per adempiere questo comando divino non sarebbe necessario in collegio neppure aggiungere nuove pratiche devote, ma solo basterebbe indirizzare a questo fine tante pratiche che di fatto si fanno.

Già, per esempio, si prega quando un collegiale va in esercizi per l'ordinazione, già si fa durante le vacanze il triduo per i nuovi collegiali. Ebbene chi impedirà ai collegiali di offrire comunioni, visite al SS.mo, ed anche mortificazioni al Padrone della messe *ut mittat operarios in messem suam?*

Il S. Padre sembra risentire in sé la preoccupazione del nostro fondatore quando chiama *essenziale e capitale per la Chiesa e per la società la questione delle vocazioni* e nell'accennare ai mezzi pratici oltre che *raccomandare ai preti di impiegare tutto il loro zelo a scoprire e a coltivare le predisposizioni al sacerdozio*, vuole che *tutti i cuori cristiani uniscano i loro sforzi e le loro preghiere in una santa crociata per le vocazioni ecclesiastiche* (1). E fra i cuori cristiani non primeggiano forse i capranicesi?

D. G. RINALDI.

(1) Lettera del S. P. Benedetto XV al Rev. P. Le Floch, 1916.

Per le nozze d'oro di Mons. Zonghi Arcivescovo di Colossi.

Il giorno 3 giugno si compirono cinquant'anni dalla prima Messa celebrata da Mons. Zonghi nella nostra Cappella. Era giusto che noi festeggiassimo tale fausta ricorrenza; e cercammo di farlo come meglio ci fu dato, visto che — quantunque Mons. Zonghi possa esser considerato nostro, quasi esclusivamente nostro — sarebbe stato impossibile averlo per una giornata intera solo per noi. Così l'abbiamo avuto in mezzo a noi il 2 ed il 4, un po' per volta, ma sempre con quel suo tratto pieno di bontà e di umiltà che attrae. In una di queste circostanze Mons. Rettore rivolse a Mons. Zonghi alcune parole improntate a sentimenti di affettuosa stima e venerazione, che noi qui riportiamo per intero, anche perchè contengono in breve i punti salienti della vita del festeggiato:

Eccellenza Rev.ma,

E' coi sensi della più viva gioia che mi è grato di indirizzarle una parola di congratulazione in questa circostanza sì solenne della Sua vita. Con vera soddisfazione Ella e noi tutti possiamo rivolgere indietro il nostro sguardo, e, vedendo il bene che in tanti svariati campi ha potuto Ella fare, dobbiamo erompere in uno slancio di amorosa gratitudine verso Dio, autore di ogni bene, che si è degnato di presceglierla tra tanti alla esecuzione dei suoi alti disegni alla sua gloria ed a vantaggio spirituale di tante e tante anime. Il Suo apostolato si è svolto in forma assai umile, dal catechismo all'esercizio delle opere di misericordia in tutte le sue varie forme. Quante miserie occultamente sovvenute, quante lacrime terse, quante anime hanno trovato conforto, quanti chierici hanno trovato in Lei un affettuoso padre, che ha loro porto la mano, e li ha guidati ed aiutati al conseguimento dei loro santi ideali; ed ora per Suo merito la-

vorano efficacemente nella vigna del Signore, portando a Lui ricchi manipoli di anime strappate dagli artigli del demonio. Queste virtù, umili al cospetto del mondo, ma grandi davanti a Dio, le quali nella nativa Fabriano dagli ottimi genitori e specialmente dalla santa sua madre furono inoculate nel suo cuore di fanciullo, vennero svolgendosi prima all'ombra della Madonna di Loreto, dove fu alunno del Collegio retto dai PP. Gesuiti, e poi di S. Agnese in quest'Almo Collegio, che per quasi 60 anni ha avuto la sorte di averla tra queste vecchie mura, dapprima quale alunno esemplare sotto la vigilante ed amorosa guida dei miei venerati antecessori Vinceguerra, Ponzi e Coselli e poi, dopo la breve parentesi del quadriennio, in cui fu tra i segretari e chierici segreti dell'angelico Pio IX e testimonia della di lui santità, ospite gradito e benefico, lasciando in tutti gli alunni un indelebile ricordo di venerazione e gratitudine. Venerazione per l'esempio di tutte le sacerdotali virtù e gratitudine per le beneficenze spirituali e temporali largamente prodigate. L'amore per la gloria d'Iddio oltre l'esercizio diretto del ministero sia delle confessioni, come della predicazione nella forma più umile, ma più efficace delle esortazioni specie ai giovanetti e giovanette di varie congregazioni od istituti, aveva trovato nella S. C. di Propaganda Fide, nella quale fu Minutante nel 1878, un campo assai vasto e confacente alla sete di Apostolato, che ardeva nel suo cuore. Oh quanto in quest'ufficio, così caro a tutti i cristiani, potè lavorare a bene delle Missioni, e, come le gioie ed i dolori dei Missionari erano gioie e dolori del suo cuore! Strappato da questo lavoro dalla fiducia che aveva in Lei riposta Leone XIII di s. m., portò all'Archivio della Segreteria di Stato dal 1887 al 1902 l'incomparabile tesoro della sua esattezza e precisione. Gli alti suoi meriti la fecero elevare a più alte mansioni, prima tra i Prelati Chierici della Rev. Camera Apostolica, e poi da Pio X, di sempre cara memoria, nel 1912 a quella più delicata di Presidente della Pontificia Accademia dei NN. EE., in cui la trovò il Nostro S. Padre, Benedetto XV, che la volle adornata della pienezza del sacerdozio, il 5 dicembre 1914.

Giovannino è sempre Giovannino, diceva con materno affetto e soddisfazione la cara mamma del suo benamato figliuolo ancor fanciullo, così anche noi possiamo dire: Mons. Zonghi è sempre lo stesso: umile, modesto, ardente di carità sotto tutte le forme, instancabile per la salute delle anime, specie nella pia opera della Preservazione della fede, che ha avuto la sorte di averla tra i primi e principali suoi membri e benefattori, si fa e si dà tutto a tutti, per tutti guadagnare a Cristo.

Permetta poi che io, quale Rettore, le esprima i sensi della gratitudine che le deve avere il Collegio per il bene, l'onore ed il lustro che Ella gli ha arrecato. E siccome *omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a patre luminum*, così è nostro dovere unirci a Lei per rendergli le dovute grazie. Ella poi preghi con rin-

novato fervore per il Collegio, affinché ci si formino e ne escano sacerdoti secondo il divin Cuore di Gesù, e ripieni di umiltà, di abnegazione e di zelo per la salute delle anime, quali furono tanti santi sacerdoti, che ci precederono, e che ora, come ad esempio speriamo di Mons. Adriano Zecchini, sono in Cielo a godere il premio delle loro fatiche.

Mons. Zonghi rispose in tono paterno, familiare, affettuosissimo, rievocando — a sua confidenza e a nostro ammaestramento — due massime desunte, una dalla liturgia, l'altra dai suoi ricordi personali, con Pio IX, raccomandandoci con esse di abbandonarci sereni e fiduciosi alla Divina Provvidenza senza preoccupazioni per il nostro avvenire, e di accogliere con semplicità e rettitudine, e non sollecitandole mai, le onorificenze e le cariche che i superiori crederanno di poterci conferire. Poi ci illustrò l'iscrizione da lui apposta all'immaginetta-ricordo di Sant'Agnese che distribuì a tutti, e coll'esortazione alla mutua preghiera offerse al bacio di ognuno la mano, ritirandosi con quella disinvolta freschezza che gli è propria e quasi paresse dire (*quod faxit Deus!*): Arrivederci alle nozze di diamante!

La consacrazione episcopale di Mons. Cesare Boccoleri.

I 29 giugno u. in Rapallo, sotto le volte del tempio da lui creato ed ideato, presente una moltitudine di popolo fremente di commozione, Mons. Cesare Boccoleri, già alunno del nostro Collegio, ed Arciprete di Rapallo, riceveva dalle mani di S. E. Mons. Amedeo Casabona, Vescovo di Chiavari, la consacrazione episcopale, fungendo da Vescovi con-consacranti S. E. Mons. Serafino e S. E. Mons. Pizzorno,

Mons. Boccoleri entrò nel nostro Collegio il 30 ottobre 1894; vi compì gli studi di teologia, conseguendone la laurea; il 18 dicembre del '97 veniva ordinato sacerdote dal Card. Parocchi, e nel luglio del '98 ritornava in diocesi.

Fu dapprima a Chiavari, indi parroco a Rapallo, ove per il suo zelo si acquistò ben presto la stima e l'affetto di tutti.

Nominato nel 1913 cameriere segreto soprannumerario di Pio X, nel 1920 Protonotario Apostolico *ad instar*, nel Concistorio segreto del 13 giugno u. s. veniva eletto Vescovo di Terni e Narni.

Non è necessario avere sott'occhio il bel numero unico, che il Santuario della Madonna di Montallegro pubblicò in lode di Mons. Boccoleri e tutto quanto è stato scritto in onore di lui in occasione della sua esaltazione alla pienezza del sacerdozio, per conoscere ed apprezzare i molti e grandi meriti del nuovo Vescovo, che così degnamente succede a S. Ecc. Mons. Moretti. Sebbene venga da ben altro campo di specifica attività, anche di lui siamo lieti di poter mettere in evidenza la dote principale già esaltata in S. Em. il Card. Laurenti, cioè la passione ardente e infaticabile per l'apostolato nel lavoro multiforme e difficile del quotidiano ministero.

Rapallo offriva l'esempio splendido e ammonitore di quanto possa l'ingegno unito alla voglia di lavorare e di sacrificarsi in un pastore secondo il cuore e lo spirito di Cristo. E questa sua bella e docile parrocchia lo ha festeggiato come in un'apoteosi; e l'unica nota melanconica di quel trionfo è stato il rimpianto di dover perdere il Duce ed il Padre che l'aveva rinnovata, vivificata, conquistata.

Il nuovo Vescovo sa quanto siamo sinceri nell'unirci a tale affetto e a tanta gioia, e vorrà gradire l'augurio fervidissimo che il suo Collegio gl'invia di sempre nuovi e più grandi frutti spirituali, in tempi in cui la Chiesa ha soprattutto bisogno di *prudenti e intelligenti lavoratori nel ministero diretto delle anime.*

Una bella opera di carità di un Capranicese nel Libano.

Nello scorso Maggio è stato in Collegio il caro nostro compagno Maronita Sac. Don Mansour Awad.

L'applauso che lo accolse in refettorio al suo ingresso in tempo di cena e la festevolezza con cui abbiamo seguito a trattarci dopo, dimostrano il nostro piacere per il suo arrivo e per la sua interessante conversazione, quantunque un professore economista, tutto pepe e sale, si sia divertito a punzecchiarlo col nome di seccante.

Ecco: Don Mansour si è messo in testa di affermare e sviluppare un'opera già da lui fondata nel suo Libano, intanto come Orfanotrofio e laboratorio per bambini arabi, poi in seguito scuola professionale, ricovero per sacerdoti e quello che Dio vorrà. E per riuscire nell'intento non confida che nella Provvidenza e nei buoni che si muoveranno ad essergliene strumenti. Per la realizzazione di questa sua idea, il professore economista ha ragione: è veramente un seccante!

Ma lui, imperterrito, si aggrappa al Vangelo: petite... quærite... pulsate... obsecra, argue, increpa... opportune, importune.... È un vero seccatore di tasche! Ma siccome tra noi (tolto qualcuno, che del resto cerca di farsi perdonare i suoi dollari restituendo l'equità dell'aggio con qualche rinfresco...) nessuno poteva temere per le tasche proprie, così lo abbiamo avvicinato con serena curiosità prendendo viva parte agli esiti delle sue escursioni, dei suoi attacchi, dei suoi aggiramenti. Che Iddio seguiti ad assisterlo nella sua tenacia e nella sua fede, come già il S. Padre lo sostiene col suo incoraggiamento e la sua benedizione. Ma perchè tutti i Capranicesi sappiano precisamente di che si tratta ed aiutino come potranno questa bella opera di carità, riportiamo qui, dalle quotidiane conversazioni, le risposte dello stesso Don Mansour, sfiorando pure altri argomenti che possono avere un qualche interesse d'attualità.

Ci vuole in breve riferire i precedenti, l'inizio e lo sviluppo dell'opera?

I Cattolici d'Italia mossi dal buon esempio del Papa, dalla indicibile sventura del popolo Libanese, hanno dato una prova ammirabile di carità fraterna, puramente cristiana e disinteressata. Il Comitato « pro Libano » sorto a Roma per espressa volontà dell'Augusto Pontefice, si era proposto di inviare agli sventurati fratelli Libanesi vettovagliamento ed indumenti.

Questi soccorsi erano di prima necessità, ma per effettuare la caritatevole impresa occorreva almeno un milione appena sorto il Comitato. Tale somma non fu mai raggiunta dalla sottoscrizione, la quale pure fu lentissima per la tristezza dei tempi e per molte altre difficili circostanze; solo dopo sette mesi, e cioè dal 10 Marzo al 27 Settembre 1919, si era raccolta la somma di L. 173.606.

In quell'epoca il Libano era già a sufficienza provvisto di cibo e di vestito grazie alla generosità della Francia e degli emigrati Libanesi. Il Comitato non riuscendo, senza nessuna sua colpa, ad effettuare il primo suo proposito, giudicò opportunissimo fondare con la somma già raccolta qualche stabile istituzione di beneficenza per gli orfani libanesi.

I membri e tutti i benefattori che hanno avuto notizie, furono unanimi nell'approvare questa idea ed affidarono a me, che stavo per ritornare al Libano, l'incarico di studiare la cosa praticamente e di farne poi una relazione particolareggiata al Comitato di Roma.

Nel Libano ho visitato quasi tutto il paese e di continuo, posso dire, a piedi: e ho visto personalmente che tutto quello che si è detto in Italia della sciagura del popolo libanese, fu una pallida figura della spaventosa realtà.

Ho constatato che il numero degli orfani supera i venticinque mila! Di questo numero stragrande, sproorzionato al numero dei superstiti, non superiori a trecentomila abitanti, solo 3500 sono ottimamente mantenuti dalla Francia ed affidati alle Missioni Cattoliche sotto la direzione di uno zelante Cappuccino francese, il Padre Remy; e gli altri o sono abbandonati a sè stessi sulle strade o nelle mani dei Protestanti Americani!

Si è imposta allora l'idea di fondare un orfanotrofio con la somma raccolta in Italia. Mgr. Delegato Apostolico a Beirut, il Patriarca Maronita e quasi tutti i vescovi e i notabili del paese e specialmente i Padri della Compagnia di Gesù furono del medesimo parere: solo facevano notare che la somma non poteva bastare, dato il cambio altissimo e l'enorme rincaro di ogni cosa specialmente nel Libano.

Nell'attesa di una decisione da parte del Comitato di Roma, mi

sono adoperato tanto per raccogliere settanta orfani in un convento. Grazie ai monaci che mi hanno ceduto la casa per questo scopo, grazie al Governo Francese che promise di aiutarmi con il vettovagliamento ed i vestiti, ho potuto, dopo un anno di sacrifici, di pratiche, di raccomandazioni e di preghiere, aprire le porte per i settanta orfani.

I danari per restaurare la casa sono imprestati! i danari per affrontare le molteplici spese sono imprestati! Ma non v'è da temere il fallimento, perchè la causa è santa, simpatica e affidata completamente alla Divina Provvidenza.

Fra gli orfani miei, quattro furono prima dai Protestanti! È un consolante trionfo della grazia di Dio!

Vuol dirci come funziona l'istituzione?

Nella direzione mi aiutano un compagno Maronita Capranicense, il buon Don Elias Zainati, ed altre quattro persone, nonchè alcuni monaci. Per la pulizia, cucina, infermeria ho quattro ragazze Maronite, devote a questa causa: vivono vita comune e si legano con voti temporanei durante la loro dimora al servizio degli orfani; stanno in una casa non molto distante dall'istituto, naturalmente con la dovuta facoltà di Mgr. Patriarca.

Insegno l'elementare e pei grandicelli vi sono tre ore al giorno di arti e mestieri. Ho nell'Istituto altri quaranta ragazzi esterni dei paesetti vicini.

Il laboratorio d'arte e mestieri come la scuola sono aperti per tutti gratuitamente.

L'unico mezzo d'educazione adottato nel mio orfanotrofo è la Comunione quotidiana! Quei monelli di ieri nati e vissuti nelle miserie, per la strada, senza nessuna cura nè direzione, perchè non si ricordano quasi più dei loro genitori morti per fame, oggi sono angeli mercè la comunione! Quale consolazione nel vedere quei giovanetti tra i sette e i dodici anni così prodigiosamente progredire con un mezzo così semplice e che semplifica tanto la nostra opera educatrice, perchè appunto mezzo divino!

Siano infinite grazie al Buon Gesù, amico dei piccoli, che sa trasformarli, anche se guasti dalla sventura, in angeli di Paradiso.

Si compiono nell'istituto tutte le funzioni religiose e tutte le pratiche di devozione come in un seminario a Roma!

Il concorso del popolo alla chiesa dell'orfanotrofo è grande. L'orfanotrofo ha anche il suo predicatore e padre spirituale. I ragazzi fanno tutto il servizio di casa. Sono radunati da più di sessanta villaggi; e se avessi locale e l'occorrente per il mantenimento,

avrei dovuto accogliere più di cinquecento domande fatte da diverse parti della Montagna. Ogni giorno alla porta del nuovo Istituto si vedono nuovi orfani che con lacrime vengono a raccomandarsi di essere ammessi.

Gli orfani raccolti subito si sono affezionati all'Istituto per l'amore e le cure che si prende di loro in casa e non è a credere la gratitudine e il santo stupore che essi dimostrano, tutte le volte che la carità ci ispira parole, atti o trattamenti assolutamente inauditi nel mondo infedele.

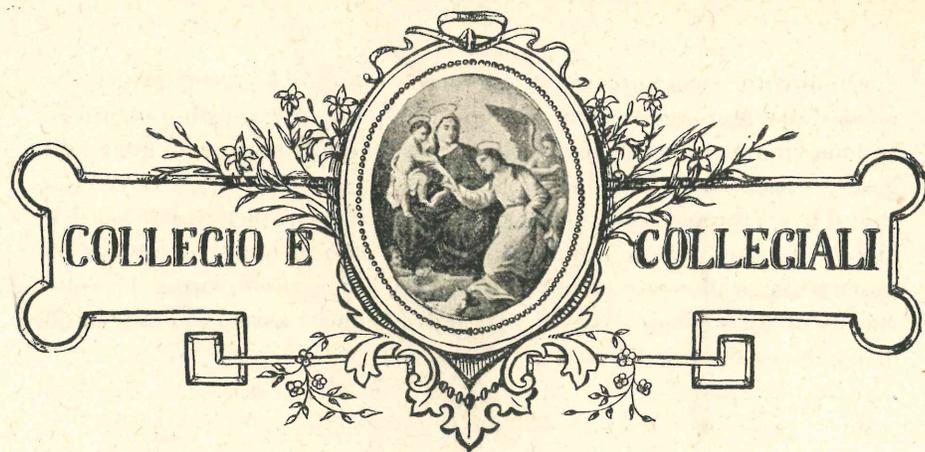
(Continua)

Si annunzia il timore di fallimento del nostro periodico (*O Dio, morir sì giovane!...*)

se i *soci morosi* non fanno il loro dovere con gentile prontezza. È vero che siamo tutti di famiglia e che non c'è peggiore categoria di debitori di quella dei parenti, ma non foss'altro per le informazioni certamente gradite a ogni capranicense e per la buona volontà che, malgrado la spaventosa canicola, dimostrano i redattori, crediamo di non essere indiscreti a ricordare il tacito impegno dell'abbonamento.

A proposito del quale, non volendo fare cambiamenti a mezz'anno, ci auguriamo che i nostri lettori seguano il sistema del *tuziorismo* così simpaticamente e signorilmente raccomandato e seguito dal Primo Augusto Capranicense col periodico del Seminario Romano Maggiore *Sursum corda!* il cui titolo vogliamo oggi far nostro dandone la vera e calzante traduzione, così: *Sù, la corda!* o meglio: *Acqua alle funi!...* Siamo lieti, perciò, di ringraziare la generosità dei pochi, che hanno *in parte* equilibrato il silenzio dei molti.

Per ragioni di spazio rimettiamo al prossimo numero la pubblicazione dei nomi degli abbonati che hanno pagato, e dei rimanenti oblatori per il dono al Santo Padre.



Tusculanae evagationes.

« A che ora parte il battello per Frascati? »

Questa bizzarra domanda ci rivolgeva un nostro compagno, in tono tra il faceto e l'ironico, la sera del 6 aprile di quest'anno, nell'ora chiasosa dell'ultima ricreazione, mentre al di fuori scrosciava sui tetti e sul selciato uno di quei violenti acquazzoni primaverili che in pochi minuti capovolgono la situazione meteorologica. Da un pezzo era stata decisa la gita a Frascati, e sempre erasi dovuta rimandare, o per la congiura del tempo o per non trovarsi il collegio nella sua efficienza completa; se il giovedì 7 aprile, agli sgoccioli delle ferie pasquali, la pioggia avesse ancora una volta congiurato ai danni nostri, bisognava dare un addio definitivo alla gita. Si andò a letto nell'incertezza più assoluta, per questo benedetto tempo che non voleva far giudizio; la mattina prestissimo circa il secondo canto del gallo, il prefetto generale delle sveglie capranicensi (che non è Miller!) ebbe a cavar fuori tutta la sua scienza astronomica e, se volete, semi-astrologica, prima di decidersi a dare il primo colpo secco e vigoroso di sveglia; ormai il dado era tratto, ed a costo di andare davvero a navigare nella fanghiglia tuscolana, fu proseguita e condotta a termine l'opera solenne della sveglia notturna.

Grazie a Dio, il tempo fu abbastanza galantuomo!

La S. Comunione, alla quale ci accostammo durante la Messa della comunità, facendoci incominciare la giornata con Dio, ci attirò le sue benedizioni e la protezione celeste a difesa da ogni pericolo.

Le tenebre erano ancor fitte quando, per le vie cittadine tuttora deserte e bagnate dalla pioggia recente, a gruppi e gruppetti ci avviammo alla stazione centrale. Poi, mentre la luce del giorno veniva a rischiarare un cielo non promettente ma neppur minaccioso, il treno si mosse, portandoci a tutta velocità in pieno agro romano. Sfilano le ultime case ed officine dell'Appia Nuova, si rincorrono rapidamente gli archi maestosi degli acquedotti romani, veniamo a costeggiare l'Appia Antica, con la sua fantastica successione di ruderi colossali; oltrepassiamo le Capannelle, sospirata mèta di tanta filippica gente che ha tempo da perdere, corriamo risolutamente all'assalto frontale dei colli Albani; ma alla stazione di Ciampino il focoso mostro si decide a girare di fianco la difficoltà che non riusciva a pigliare di petto e si umilia a passare sotto la montagna che non valeva a superare altrimenti. Mentre ci andiamo lentamente sollevando sui fianchi delle ultime pendici, un raggio incerto di sole proietta la sua luce sulle macchie biancastre di Marino e di Rocca di Papa; sia il benvenuto! Finalmente, nell'ultimo tratto di via ferrea ci si offre allo sguardo lo spettacolo maestoso della Città eterna che si adagia sonnacchiosa tra le brume dell'agro, superba solitaria nello squallore circostante.

Ma è tempo ormai di sgranchire le gambe. Dopo una breve visita alla cattedrale di Frascati, severa nel suo fastoso eppur temperato barocchismo, i compagni che fungono da guide tuscolane ci conducono, tra lo splendore dei verdi giardini e delle ville grandiose ed eleganti, alla prima tappa prestabilita, il collegio di Mondragone.

Potevamo già prevedere che l'accoglienza di P. Filograssi sarebbe stata delle più cordiali. Mentre egli ci conduceva in visita, badava a soddisfare, con compiacente affabilità, a tutte le domande, più o meno... curiose che gli piovevano d'ogni parte. Ci guidò per tal modo attraverso i saloni spaziosi ed eleganti, ci fece godere del panorama superbo della terrazza, ci aggirammo con lui fra i collegiali intenti sui libri nel vasto studio, ammirammo il cortile ginnastico con la fontana scenografica e quel portico dalle linee classiche che è un vero gioiello, pregammo nella bella e ricca cappellina dedicata alla Vergine. Dopo la visita a Gesù, il Padrone di casa, nella cappella maggiore, ci condusse in refettorio, dove ognuno di noi aveva già pronti gli argomenti per placare le prime ire dello stomaco.

Al momento del commiato, quasi per protestare contro la nostra partenza, incominciò un'acquerugiola fina fina, che volle avere il piacere di accompagnarci lungo tutta la strada di Camaldoli e durante la visita all'eremo dei figli di S. Romualdo.

Questa visita dovette lasciare in tutti un'impressione veramente salutare. In quella piccola città di Dio non si respira, non si vive che del soprannaturale: in cappella i monaci, immobili come statue di santi nel loro raccoglimento, prima intenti ed assorti nel sacrificio dell'altare, po-

scia salmodianti l'ufficio divino in tono lento e solenne; le singole cassette nude e povere, ma predilette al disopra dei padiglioni regali, dove essi trascorrono la giornata nella meditazione e nel silenzio, ed è loro dolce la solitudine di quelle bianche pareti: *cella continuata dulcescit*, come dice l'Imitazione di Cristo; il cimitero, così vicino alla casa dei vivi, libro perennemente aperto alla meditazione salutare dell'oltretomba. Dove i mondani crederrebbero di trovare una vita d'inferno, i servi di Dio hanno scoperto il segreto per pregustare il paradiso in terra; i giorni si susseguono eguali nell'esteriorità delle occupazioni che dividono esattamente il tempo, ma quanta varietà nella molteplice ricchezza di grazie celesti! Non si ha il coraggio di muoversi e di saltare lassù, per tema di turbare la pace solenne dell'eremo.

Da Camaldoli alle rovine di Tuscolo, quale contrasto! dal recesso gioioso e quieto dell'ascetismo cristiano alla *città morta* nel pieno senso della parola!

Il tempo essendosi rimesso al bello, potemmo godere la parte montana della gita, con l'arrampicata all'acropoli di Tuscolo e la discesa lungo l'antica via tuscolana. Il panorama e l'aria fresca e vivificante dell'acropoli (siamo quasi a 700 metri) ci piacquero forse più che le insignificanti rovine di due templi pagani. Quale ampiezza e varietà di veduta! A mezzogiorno le cime elevate ed alpestri dei monti Lepini e Veliterni; a ponente il Monte Cavo, le città e paesi albanici, i laghi, le ville, i casali, i giardini; a nord dapprima la regione fertile e vivace di Grottaferrata e Frascati, sedenti fra un immenso tappeto di verzura, più oltre lo sterminato deserto dell'agro romano, in lontananza i monti di Tivoli e della Sabina.

Una discesa breve ma a rotta di collo ci porta al centro delle rovine dell'antica città, al piccolo e grazioso teatro, ancora intatto, almeno nelle linee generali; qui ferveva un giorno la vita tumultuosa e mondana dei nobili romani villeggianti, dove ora regnano sovrani il silenzio, la solitudine, le ortiche. Continuammo la discesa lungo l'antica via romana, ancor selciata e circondata da qualche rovina, non senza una visita fuggitiva ai dirupi della supposta villa di Tiberio, qualche brevissima fermata dinanzi ai sepolcri ed ai colombari e parecchie dispute sull'ubicazione della celebre villa ciceroniana.

Ma è tempo di dimenticare la storia antica e frugare nel ripostiglio della memoria i ricordi medievali: siamo infatti in presenza, ormai, delle mura imponenti e severe che cingono l'abbazia di Grottaferrata e le fanno conservare l'aspetto caratteristico di castello medievale.

La celebre abbazia dei monaci basiliani offre in sé tanti e così svariati ricordi e cimeli, letterari, artistici, archeologici, che valeva la pena di visitarla, ad onta dell'ora già tarda: la cappella greca e quella latina, la cripta ferrata che ha dato il nome al luogo, i capolavori del Dome-

nichino, i tesori del museo, testimoni di tutte le età, dalla testa greca di fattura fidiaca alle iscrizioni di recente scoperte nel cimitero cristiano *ad decimum* della via Latina, tutto ci passa innanzi allo sguardo in una rapida fantasmagoria; e la figura ieratica di S. Nilo, sul punto di lasciare l'abbazia, pareva ci volesse salutare con l'ammonimento: *ora et labora* dei fratelli benedettini.

Dopo le accoglienze oneste e liete dei Padri Gesuiti di Mondragone, dopo i contemplativi camaldolesi e gli studiosi basiliani, ci attendeva ormai a Villa Sora l'ospitalità aperta e benevola dei figli di D. Bosco. Ivi non memorie del passato, ma lavoro fecondo e fervide speranze per l'avvenire; perchè l'apostolato salesiano in favore della gioventù trova nei locali moderni, lindi e salubri di Villa Sora uno dei focolai più simpatici e più promettenti. Quanto avesse bisogno di ospitalità quel gruppo di giovani che aveva camminato per due terzi della giornata all'aria fina e stimolante dei colli albanici è facile immaginare; quanto ci fossero larghi di tale ospitalità i Salesiani di Frascati possiamo ben dirlo noi, che l'abbiamo sperimentata.

All'allegria di quell'ora non mancò neppure la nota poetica degli stornelli, che, presentati con un garbo tutto toscano ed un entusiasmo giovanile (almeno *reductive*!), terminarono in scroscianti evviva a Mons. Rettore ed a quanti si erano in quell'occasione adoperati per noi. Chi l'autore, il dicitore? La sua modestia vorrebbe che io ne celassi il nome ed anche i connotati, perchè se lo metto *in piazza* avete campo subito di riconoscerlo: ed allora guai a me!

Una breve visita all'aristocratica cittadina ed ai locali del Seminario di Frascati, ove fummo gentilmente invitati ed accolti dal Capranicese Rettore D. Giuseppe Picco, fece venire l'ora della partenza. La luce del giorno era ormai svanita e nelle prime tenebre della notte il treno ci riportava rapidamente alla nostra Roma, al nostro collegio. Erano gli stessi giovani della mattina, ma li riportava rinvigoriti nel corpo e rinfrancati nello spirito, meglio allenati per lo studio e la preparazione al sacro ministero per la gloria di Dio.

Quando, appena ritornati in collegio, ci recammo tutti quanti da Mons. Rettore per esprimergli i nostri ringraziamenti ed ascoltarne il consiglio paterno ed affettuoso, non fu questa una vana cerimonia: nel nostro ringraziamento c'era implicito un proposito, quello di dimostrare la nostra gratitudine con un maggior fervore nello studio, nostro principale dovere di questi anni; il proposito era sincero e vogliamo mantenerlo ad ogni costo!

Sotto la Croce.

Il 23 giugno u. s. moriva, colpito da improvviso male, in età di 63 anni il Sac. Prof. Dott. Luigi Merisio, Arciprete Vic. For. di Rivarolo Mantovano, della Diocesi di Cremona, altro degli alunni cremonesi del nostro Collegio dal 1880 al 1883.

Fu per circa vent'anni maestro di S. Scrittura e di Religione in Seminario, con una breve interruzione cagionata dalle asprissime lotte che turbarono gli animi specialmente nell'ultimo decennio del secolo passato; indi venne mandato parroco a Rivarolo. Al bene di quel popolo consacrò per diciassette anni tutte le mirabili energie del suo ingegno, della sua ferma volontà, dell'instancabile sua operosità, con una generosità, con uno zelo, con una costanza tanto singolari da meritargli stima ed affetto da tutte le classi dei suoi parrocchiani, e da strappare accenti di lode e d'ammirazione dagli stessi capi dei partiti avversi alla Chiesa.

Nel giorno dei suoi funerali, che furono un vero trionfo, anche i socialisti ordinarono la sospensione dei lavori per potervi partecipare. La sua sincerità, la sua franchezza, la sua giovialità gli avevano avvinti gli animi di tutti, e tutti erano convinti che quanto diceva usciva dal suo cuore, e il suo cuore non palpitava che d'amore per tutti i suoi figli spirituali.

Fu vero parroco d'azione; organizzatore abilissimo ed energico; padre, amico, fratello dei suoi giovani, che sempre lo ricambiarono d'amore il più generoso e confidente. Quella parrocchia per opera sua fu ridotta a vero giardino fiorente d'istituzioni religiose e sociali le più opportune. Lo colse la morte nel vigore di sua forza, nell'ardore della sua attività come e più di un giovane pieno di vita e di entusiasmo per i santi ideali. Iddio lo ha chiamato al premio ben meritato. La sua memoria vivrà a lungo e, certamente, in benedizione.

Il giorno 19 giugno u. s. moriva in Roma il Prof. Cav. Uff. Alessandro Marasca, il quale fu alunno del nostro Collegio dal novembre 1871 al 31 agosto 1875.

Nato in Roma il 28 maggio 1856, dopo aver lasciato il Collegio per mancanza di vocazione, frequentò la facoltà di lettere nella pubblica Università e giovanissimo ancora vi si laureò. Vinse il concorso per la cattedra di Belle Lettere nella R. Università di Milano: fu in seguito docente nella R. Università di Roma, ma, sua residenza elettiva fu Terni, dove per ben 32 anni (1886-1917) fu professore di Belle Lettere in quel R. Istituto tecnico.

Nel 1917 ritornò a Roma e, rimasto sempre affezionato al Collegio, lo vedemmo ritornare in mezzo a noi, specialmente nel giorno solenne della festa della nostra patrona S. Agnese, alla quale aveva conservato, come ogni Capranicese, tenera devozione.

Abbiamo partecipato ai suoi funerali ed in Collegio abbiamo fatto speciali suffragi per lui e lo raccomandiamo a tutta la nostra famiglia Capranicense.

Cronachetta breve.

Aprile.

1. Primo venerdì del mese. Pio esercizio in onore del S. Cuore di Gesù.
3. Domenica in Albis. Due camerate accompagnarono il SS.mo portato solennemente agli infermi della Parrocchia di S. Maria Maggiore.
4. Festa della SS. Annunziata. Mons. Francesco Marchetti Selvaggiani, Arciv. di Seleucia, Nunzio Apostolico a Vienna,, ricorrendo il 25.o anniversario dalla sua ordinazione sacerdotale, venne in Roma e volle celebrare la messa alla nostra Comunità. Fu assistito all'altare da Mons. Rettore e da Mons. Respighi. Gli alunni durante la messa cantarono alcuni mottetti. Terminata la messa, Mons. Marchetti, assistito da Mons. Gabriele Piccoli e da D. Guido Fasani, intonò il Te Deum, ed in fine impartì la benedizione Eucaristica. Erano presenti, oltre i suddetti, Mons. Piètro paoli Arciv. di Calcide, già Delegato Apost. del Venezuela, Mons. G. Pizzardo Sottosegretario della S. C. degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Mons. Antonelli Giuseppe ed il Can D. Agostino Crocetti, di passaggio per Roma, anche egli alunno del nostro Collegio, e festeggiante lo stesso giubileo. Dopo questa funzione sacra, nel salone del Collegio Mons. Rettore lesse un breve indirizzo, nel quale rievocò i punti salienti della vita, ed il bene operato a favore della Chiesa da Mons. Marchetti, e questi rispose ringraziando e, ricordando la sua vita di Collegio, ebbe parole di ricordo affettuoso per i suoi superiori già morti, Mons. G. Ponzi, Arciv. di Sardi, e Mons. G. Coselli, suoi Rettore e Vicerettore, e di affetto sempre vivo per Mons. Carinci, a suo tempo terzo superiore, ed ora Rettore. Magnificò poi la grazia del Signore, che gli aveva mostrato sempre quasi un affetto di predilezione, e la bene-

- volenza verso di lui dei Superiori, ed in special modo del S. P. Benedetto V.
7. Il Rettore e gli alunni andarono a fare una gita a Frascati. (V. cronaca speciale).
 8. Anniversario di M. G. Ponzi Arciv. di Sardi e Rettore del Collegio. Questo giorno fu scelto per un ufficio anniversario generale per tutti i Rettori.
 11. Anniversario di Mr. Coselli Rettore, morto il 10 Aprile 1911.
 13. Solennità di S. Giuseppe. Dopo il Rosario, fu esposto i SS.mo ed impartita la benedizione.
 15. Il Collegio prese parte alla solenne funzione di chiusura del triduo celebrato, nella chiesa del Gesù, in onore della nuova Santa Margherita M. Alacoque. La benedizione fu impartita dal nostro Card. Protettore, V. Vannutelli, il quale poi depose sull'altare del S. Cuore 6 volumi contenenti 100.000 nomi di famiglie Italiane consacrate al S. Cuore di Gesù.
 24. Dom. 18 dopo Pasqua. Nella Cappella del Pontif. Seminario Magg. al Laterano, Mr. G. Palica Arciv. di Filippi e Vicegerente, conferì il diaconato a D. Francesco Gianstefani, e i due ultimi Ordini minori a Giuseppe Granata.
 26. Festa di M. SS. del Buon Consiglio, titolare della nostra chiesina a Monte Mario.
 27. Venne ospite gradito Mr. Giuseppe Gamba Vescovo di Novara.
 29. L'alunno Linfante difese alla disputa mestrua di filosofia.
 30. Si diede principio al pio esercizio del mese mariano.

Maggio.

1. Fu commensale Mr. L. Boschi, vescovo di Ripatransone.
5. Ascensione del Signore. Assistenza di quasi tutto il Collegio alla messa solenne, e di una camerata ai Vespri in S. M. Maggiore. Essendosi, nella chiesa di Aracoeli, con una giornata francescana aperto il ciclo delle feste in occasione del VIII. centenario della fondazione delterz'Ordine, il Collegio assistette ai discorsi e prese parte alla solennissima processione eucaristica colla quale si chiuse la giornata.
Fu nostro commensale l'ex alunno D. Enrico Prof. Can. Petrilli di Siena.
6. Primo venerdì del mese: Pio esercizio in onore del S. C. di Gesù.
8. Domenica. Festa alla « Nunziatella » Cappella rurale affidata alla cura del Collegio. Oltre i cappellani D. Salvatore Leone e D. Michele Cosentino vi presero parte dodici collegiali, che prestarono

servizio alla messa solenne, ed alla processione, ed eseguirono della buona musica sottò la direzione di Tiralosi

- 11-14. In occasione delle elezioni politiche (15 maggio) vennero a Roma e furono graditi ospiti in collegio gli antichi alunni Can. D. Antonio Bravi, professore nel Seminario Regionale di Fano; D. Fortunato Zini, Proposto di Firenzuola; D. Mario Tirapani, Vice-rettore del Seminario di Firenze. Per le funzioni del Sabato di Pentecoste i Collegiali prestarono servizio in S. M. Maggiore sia al mattino che alla sera.
15. Pentecoste. Servizio a S. M. Maggiore mattino e sera In Collegio fu fatta l'esposizione del SS.mo Sacramento prima del Rosario, e poi fu impartita da Mr. Rettore la benedizione solenne.
- 16,17. Veni creator, e benedizione solenne.
- 17-20. Partenza dal Collegio degli ex alunni che per le elezioni vennero a Roma.
21. A S. Giovanni in Laterano il Card. Basilio Pompili conferì il presbiterato a D. Luigi Ellul, il suddiaconato a Giuseppe Mizzi e Michele Tiralosi, e la tonsura, a Francesco Miller e Giuseppe M. Goldrick.
22. Festa della SS. Trinità. Il neo-sacerdote D. Luigi Ellul celebrò la prima messa nella Cappella principale, alla presenza della Comunità, assistito dall'Economo D. Luigi Traglia.
23. Parti per il Libano D. Mansour Awad. Venne a desinare il R. P. Crumley f. m, della provincia di New York, che fu padre spirituale dell'alunno Miller, e di cui subito anche noi tutti ci sentimmo un po' figliuoli adottivi per la sua gioviale e paterna serenità protettrice.
26. Corpus Domini. Servizio a S. M. Maggiore mattina (tutti) e sera (una camerata). In collegio celebrò la messa della comunità Mons. Rettore. La sera alle 19 1/2 fu portato solennemente in processione il SS.mo. Officiava Mr. Rettore assistito da Mr. Callori di Vignale. Cam. Segr. Partec. di S. S. e D. Romolo Genuardi; partecipavano Mr. Zonghi Arciv. di Colossi in piviale; gli alunni rispettivamente in pianeta, dalmatiche, tonacelle, e cotte.
- Durante l'ottava, a richiesta degli alunni, fu fatta l'esposizione del SS.mo prima del Rosario.
29. Domenica. Il Collegio prese parte alla celebrazione della festa del Corpus Domini nella Parrocchia di S. M. in Aquiro.
31. Chiusura del mese di Maggio, con offerta del cuore a Maria SS. e benedizione solenne.

Giugno.

1. Si diè principio alla pia pratica del mese ad onore del S. C. di Gesù.
2. Ottava del Corpus Domini. La benedizione solenne si impartì al mattino, dovendo il Collegio assistere nella sera al vespero ed alla processione Eucaristica in S. M. Maggiore.
Fu invitato a pranzo Mons. G. M. Zonghi, Arciv. di Colossi. Presid. dell'Accademia ecclesiastica, ricorrendo il suo giubileo sacerdotale. Furono invitati: Mr. Teotonio Ribeiro, Vescovo di Meliapor (India) che fu alunno del nostro Collegio fino al 1885; Mons. G. Antonelli, il Can. D. P. Scavizzi, e D. Emilio Baroncelli. Dopo il caffè in salone Mr. Rettore lesse un breve indirizzo, che riportiamo altrove, cui il festeggiato rispose con commosse parole.
3. Festa del S. Cuore Messa cantata dal Vicerettore. Rosario e benedizione prima di pranzo, perchè gran parte dei Collegiali dovevano assistere la sera alla solenne benedizione impartita dal nostro Card. Protettore nella Chiesa del Corpus Domini in Via Nomentana.
4. Mgr. Zonghi Arc. di Colossi celebrò la messa nella Cappella del Collegio, assistito da Mr. Rettore e Mr. Respighi. Finita la messa. Mons. Zonghi, assistito come ministri da Mons. Felice Marinelli Can. Lateranense e Sosio D'Angelo dell'Acc. Ecclesiastica, intonò il Te Deum, ed impartì la benedizione. La Cappella era ornata come nei giorni di più grande solennità. Furono presenti alcuni ex alunni che assistettero alla prima messa del festeggiato: Mr. Pottier Can. Liberiano, Mr. Marinelli, M. Virili Arciv. di Tolemaide, Mr. Laurenti Segr. della S. C. de Propaganda Fide, l'Ing. Sciolette: inoltre Mr. Nardone Can. Vaticano, D. G. Fasani, il Can. D. R. Genuardi e D. Efrem Forni, tutti ex alunni del Collegio.
Fu eseguita buona musica.
12. Domenica. Chiusura del Congresso Eucaristico diocesano, tenuto nei giorni 7 ed 8 nella chiesa di S. Grisogono, coronato da una imponente processione Eucaristica che da S. M. in Trastevere si snodò per le vie principali del Quartiere. Il Card. Giorgi portava il SS.mo. Anche il Collegio vi prese parte. Novena di S. Luigi
13. Il S. P. Benedetto XV nel Concistoro segreto credè e pubblicò Cardinale Diacono Mons. Camillo Laurenti Segretario della S. C. de Propaganda Fide.
Di questa gloria del nostro Collegio, parliamo in un articolo a parte, che comprende anche la maggior parte della cronaca.
Nello stesso Concistoro il S. P. Benedetto XV preconizzò Vescovo di Terni e Narni Mr. Cesare Boccoleri, Arciprete di Rapallo. già alunno del Collegio.

18. Venne ospite in Collegio Mons. Monterisi Nicola, Arcivescovo di Chieti.

19. Mr. Teotonio Ribeiro, Vescovo di Meliapor, celebrò la messa della Comunità, e poi venne a pranzo, cui partecipò anche il Rev. Emilio Zepf. D. D., Segretario dell'Arcivescovo di Omaha Neb.

Molti Alunni prestarono servizio nella Chiesa del Gesù per la chiusura del Triduo indetto dall'*Unione Popolare* per il congresso delle Giunte Diocesane d'Italia.

Morì in Roma il Prof. Alessandro Marasca, già alunno del Collegio.

20. Chiusura delle scuole. Esortazione per la festa di S. Luigi in S. Ignazio. Novena dei SS. Pietro e Paolo.

21. Festa di S. Luigi. Gli alunni assistarono i Cardinali Billot e Ragonesi. i quali celebrarono le Messe per la Comunione Generale in S. Ignazio.

26. Festa di S. Luigi in Collegio con la Messa propria del Santo, e la sera esposizione e benedizione col SS.mo.

Nella presa di possesso della Diaconia di S. Maria della Scala, il Cardinale Laurenti era accompagnato dai Monsignori: Virili, Arciv. di Tolemaide; Giobbe, Rettore del Coll. Urbano, e Pecorari Sottosegret. della S. C. de Propaganda Fide.

27. Partì Mr. Respighi per assistere alla consacrazione episcopale di Mr. Cesare Boccoleri.

30. Chiusura del mese del S. Cuore. La sera esposizione del SS.mo; offerta del cuore e Benedizione.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente : CIRO LAPPARELLI

Roma - Tip. Ed. Laziale, A. Marchesi - S. Maria in Monticelli, 73a